

ARTE CONTEMPORANEA CHICIÈ ECHICIFA

La polemica Troppi i venerati maestri che hanno fatto fortuna grazie al cattivo gusto e all'ignoranza del pubblico. Un grande critico spiega come smascherare chi bluffa, passando ai raggi x le opere di mostri sacri. Da Morandi a Picasso, fino a Bill Viola, Charles Ray e Julian Schnabel.



di FRANCESCO BONAMI

Ci sono sculture tarocche e quadri falsi, ma è possibile che esistano anche artisti tarocchi che fanno quadri e sculture vere? Possibilissimo. Come capirlo? Non è semplicissimo ma possiamo provarci.

Nello sport è facile capire se uno ci è o ci fa. Un falso centometrista arriva sempre ultimo, 2 minuti dopo tutti gli altri. Un portiere di calcio tarocco non riesce a parare neanche il tiro di un bambino. Nel caso degli artisti che non ci sono ma ci fanno è più complicato smascherare la fregatura. Complicato perché l'arte spesso è dichiarata tale dal gusto e i gusti sono difficili da controbattere.

«Mai sottovalutare il cattivo gusto della gente» diceva quello. Gli artisti tarocchi si approfittano del cattivo gusto della gente. Pensiamo a Fabrizio Plessi. Ha costruito la propria carriera mescolando il fascino eterno del focolare domestico con il desiderio meno eterno ma non meno potente di possedere uno schermo >



Picasso si, Schnabel no
Sotto, «Guernica», capolavoro del maestro spagnolo. Qui a fianco, «Claudio al Mandrione (zona rosa)» del discusso artista americano.

ALFABARICHIVES



ART/GETTY IMAGES

Viola bocciato, Ray promosso
Qui a fianco, il vitalismo della scultura «Boy with frog» di Charles Ray. A sinistra, la «Deposizione» di Bill Viola, opera meno energica e potente rispetto ai video della sua produzione iniziale.

Un aiuto dalla Terna per i giovani artisti

DALLA PARTE DELL'ARTE

Un italiano su tre ama l'arte. Lo dice l'Istituto Ispo, che da un campione di 1.000 intervistati mostra pure che il 71 per cento degli interpellati considera l'arte dei giovani una risorsa per il Paese. È per questo che la Terna, colosso dell'energia (che ha commissionato la ricerca), aiuta i giovani talenti. Favorendo incontri fra artisti, aziende e istituzioni. E con un concorso che ogni anno assegna ai migliori artisti un premio in denaro.

> al plasma. Le sue opere sono fuochi fatui che bruciano dentro schermi digitali.

L'artista doc non deve ricordarti il tuo salotto ma deve farti pensare a quello più grande dell'umanità nel quale tutti noi viviamo. Le bottiglie di Giorgio Morandi non sono le bottiglie delle sue zie, anche se erano il modello preso in prestito per i suoi quadri, ma sono la bottiglia assoluta, un oggetto mitico, mistico, religioso come quei macigni di Stonehenge in Inghilterra che non sono più semplici macigni ma misteriose colonne e architravi di un tempio preistorico.

Per capire la differenza fra la bufala e l'opera d'arte, fra l'artista tarocco e l'artista maestro, non è sufficiente chiedersi se quello che abbiamo davanti ci piace. Dobbiamo domandarci se ciò che abbiamo davanti ci fa pensare a un mondo più grande o diverso da quello di ogni giorno. Test abbastanza sicuro per distinguere un artista sì da uno no è far caso, una volta tornati a casa, a quanto e come ci è rimasta nella testa la sua arte. La fiamma è rimasta fiamma o è diventata qualcosa di diverso? La bottiglia è rimasta bottiglia o si è trasformata in qualcosa di più misterioso? Se la fiamma del fornello ci ricorda le fiamme di Fabrizio Plessi, l'artista è bocciato. Ma se la bottiglia di acqua minerale non vi

Poesia domestica

Fabrizio Plessi con i suoi fuochi in video.

Nella pagina accanto, in alto, la forza evocativa delle bottiglie di Giorgio Morandi.

ricorderà le bottiglie di Morandi ma delle forme strane e assolute, l'artista è promosso.

Oltre agli artisti finti esistono però anche veri artisti non bravi o non più capaci di essere bravi. Esempio: Bill Viola, mago del video. Finché faceva video era bravissimo. Poi ha deciso che i video dovevano diventare quadri del Rinascimento. Lasino non è caduto ma crollato. Le sue *Deposizioni* alla moviola gridano vendetta a Dio non per il povero Cristo morto ma perché usano il bello come arma impropria facendosi scudo con la tecnologia. Ai collezionisti piacciono perché possono prendere due piccioni con una fava, il soggetto classico del Rinascimento e l'arte contemporanea, che per loro consiste nel fatto che l'immagine è su un supporto elettronico o digitale quindi molto contemporaneo. In realtà non hanno né arte contemporanea né arte antica ma solo un Bill Viola. Il vero bravo artista sa fare arte, contemporanea e

classica al tempo stesso, senza dover dipingere come Caravaggio o usare per dimostrarlo l'elettronica o l'elettricità.

Prendiamo per esempio l'artista americano Charles Ray, autore del vituperato *Boy with frog*, il bambino con la rana che sta in piedi a Punta della Dogana a Venezia. Ray è artista al 100 per cento. Perché con un'immagine molto semplice riesce a raccontare un momento della vita umana molto complicato: il momento di meraviglia, di curiosità e di confusione quando da bambini mettiamo un piede nella pubertà, nell'anticamera della maturità, nel mondo dei grandi con le sue regole e le sue leggi. La rana che il bambino tiene in mano è scolpita in modo anatomicamente perfetto, simbolo del mondo maturo, formato, già messo a fuoco. La faccia del fanciullo è invece fuori fuoco, a rappresentare l'incertezza e l'immaturità della propria identità.

Se prestiamo attenzione a un'opera d'arte, sarà lei a farci capire se il suo au-





BURSTEIN COLLECTION/CORBIS

IL LIBRO CHE SMASCHERA I BLUFF

Chi sono i veri maestri dell'arte contemporanea? E chi invece proprio non ha le carte in regola per vantare la patente di artista? Le risposte sono nel nuovo libro del grande critico d'arte e curatore Francesco Bonami. L'irriverente saggio s'intitola *Si crede Picasso* (Mondadori, 132 pagine, 17 euro) e sarà in libreria dal prossimo 4 maggio. Fra promossi, bocciati e rimandati, scorrono i nomi di mostri sacri del Novecento, come Frida Kahlo, Jackson Pollock, Alberto Burri; e di autori dei nostri giorni, da Francesco Vezzoli a Damien Hirst. A pochi di loro, però, il critico risparmia un commento al vetriolo.



Schnabel. Ma più insiste nel convincerci più noi non ci crediamo. I suoi dipinti sono spesso gratuiti, troppo agitati nelle pennellate, come per dire «guardate quanta energia ci metto», troppo grandi come dimensioni, come per dire «guardate come so farli grandi».

La tela del famoso *Urlo* del pittore norvegese Edvard Munch è abbastanza piccola, eppure è più rumorosa nella storia dell'arte di mille Schnabel. Non che uno non possa fare quadri di grandi dimensioni, ma ci dev'essere un motivo, una ragione. Picasso quando dipinse il famoso *Guernica* lo fece grande perché aveva bisogno di spazio per raccontare in un colpo solo gli orrori della guerra. Davanti a quell'opera, oggi al Museo Reina Sofia di Madrid, ci sentiamo piccoli e impotenti come lo siamo davanti alla violenza della guerra. Fare sentire lo spettatore impotente davanti all'orrore era l'obiettivo, centrato, di Picasso.

I veri artisti ci aiutano a capire il mondo e la storia. Gli artisti bufala ottengono l'effetto contrario, ci distraggono dal mondo portando l'attenzione tutta su di loro, come fa Schnabel. Questi falsi artisti non fanno male a nessuno. Sono però ingombranti, sfacciati, testardi. Insistono nel fare gli artisti anche se la gente tenta di fargli capire con le buone o con le cattive che non lo sono. Non è sempre colpa loro. Spesso trovano chi gli compra o chi gli mostra i lavori. E quindi perché dovrebbero smettere?

È il caso del brasiliano Vik Muniz, un non artista quotatissimo e celebrato da vari musei del mondo. Succede. Comunque, Picasso o Schnabel che sia, è importante chiarire che un falso artista non produce arte falsa e quello vero arte autentica. Entrambi producono arte. Ma l'artista vero produce opere d'arte, brutte o belle che siano, con una loro anima, mentre il finto mette al mondo cose con la forma e l'aspetto di arte ma senz'anima.

Un esempio pratico. Il solito *David* di Michelangelo, che sappiamo quanto artista fosse, è arte con l'anima. Il monumento a Giuseppe Mazzini a Firenze, fatto nel 1987 da tale Antonio Berti, artista più finto che vero, è arte da rianimazione. Fate la prova. Mettete una accanto all'altra le immagini delle due opere. Poi ditemi se sbaglio. ●

tore è vero o no, se è bravo o meno. Non c'è bisogno del critico d'arte. Se invece arriviamo davanti all'arte prevenuti, anche il *David* di Michelangelo, ci sembrerà sproporzionato e fatto male.

Il cattivo artista o quello finto fanno leva sulla distrazione, l'ignoranza e la prevenzione dello spettatore. Ma se la distrazione davanti all'arte è un problema, l'ignoranza no. Il bravo, vero artista non ci chiede di sapere la storia dell'arte né vuole insegnarci qualcosa. L'artista doc ha la necessità di raccontarci una storia o un'idea, sperando di farci fare un'esperienza nuova. Il vero artista è come un bravo cantante, non è necessario conoscere la musica o le parole della canzone per emozionarci. Oppure è come un bravo scrittore che non ha bisogno di mettere alla fine di ogni pagina del suo libro mille note per spiegarci cosa stava dicendo e quanti libri più di noi ha letto.

Pablo Picasso, l'artista moderno più artista di tutti, non ha mai voluto spiegarci nulla. Eppure davanti alle sue migliaia di opere, ci piacciono o meno, capiamo subito che siamo davanti a un artista vero. Nella sua arte si sente sempre l'urgenza di dover esprimere qualcosa, mai la necessità di dover convincere lo spettatore. Uno che vuole invece convincerci sempre di essere un nuovo Picasso è il pittore Julian

Sul piedistallo il mediocre monumento a Giuseppe Mazzini, di Antonio Berti. Più in alto, il celebre «David» di Michelangelo.



ARCHIVI ALinari

